

Duomo

# Delpini ai giovani: usate il tempo per fare del bene

*L'arcivescovo parla a 2.700 ragazzi  
"segno" della presenza salesiana a Sesto*

**Nella solennità di don Bosco, il presule  
sottolinea i 70 anni di opere educative e  
sociali nel centro alle porte di Milano  
L'esortazione: «Ogni mattina chiedetevi  
"Chi posso rendere contento oggi?"»**

**U**n invito a essere fiduciosi, a non chiudersi «in uno scetticismo scoraggiato». Così l'arcivescovo si rivolge agli oltre 2.700 ragazzi che, arrivati da Sesto San Giovanni, si affollano in Duomo accompagnati da educatori, insegnanti e genitori. La grande festa con cui si ricorda il 70esimo della presenza salesiana a Sesto, che prese avvio - per volere del cardinale Ildefonso Schuster - l'8 dicembre 1948 da una baracca, sotto la guida di don Francesco Beniamino Della Torre -, è questo. Un fare memoria grata, guardando al futuro, per i 7 decenni già trascorsi che hanno portato i "Salesiani di Sesto" a educare dalla scuola media alla formazione professionale fino al post-diploma. Due le parrocchie a loro affidate con un oratorio vivace e molto frequentato. Nel giorno che ricorda la solennità di don Bosco, tutti insieme sono in cattedrale con i sacerdoti che continuano l'opera del fondatore. Tra loro anche il superiore dell'Ispettorato Lombardia-Emilia Romagna, don Giuliano Giacomazzi, e don Elio Cesari, direttore delle "Opere Sociali Don Bosco" di Sesto. La riflessione dell'arcivescovo, che si dice grato

«per l'impressionante opera educativa svolta e l'aiuto offerto alla Chiesa ambrosiana», pare essere adatta soprattutto ai giovani, ma riguarda tutti. «Gli anni che ciascuno ha alle spalle non sono abbastanza lunghi per essere una zavorra che pesa al punto da rallentare il passo e lo slancio verso il futuro». Da qui la speranza: «La complessità presente e le difficoltà prevedibili non so-

no un muro così invalicabile da precludere percorsi lieti, coraggiosi e lungimiranti». Insomma, occorre essere felici se non altro perché sugli uomini si posa sempre lo sguardo di Dio, quello sguardo «che traspare nelle persone amiche, ne-

gli educatori sapienti, che è obbligatorio per tutti coloro che condividono il carisma di don Bosco».

Così, sull'esempio dei santi, dobbiamo guardarci gli uni gli altri, suggerisce Delpini, perché «siamo professare che siamo contenti di avere seguito la via del bene, invece che la via del male, di aver obbedito a Dio piuttosto che allo spirito del mondo».

L'esortazione è «esigente» e chiarissima. «Non perdetevi tempo, non sprecate la giovinezza, rallegratevi perché il Signore è vicino. Avete una ragione per cui siete al mondo: rendere contenti gli altri. C'è un bisogno infinito di amicizia, di

compassione, di misericordia, dunque, siate amici affidabili, aprite il cuore alla compassione, imparate a perdonare». Poi i gesti, come all'offerta, il dono di 70 palloni che l'arcivescovo, a sua volta, donerà a oratori della diocesi e di due assegni, di cui uno di 63.000 euro, frutto della lotteria missionaria, destinata a progetti in Etiopia, Sud Sudan e in Myanmar. E, alla fine, c'è ancora tempo per un "editto" dell'arcivescovo: «Vi chiedo, anzi, vi ordino di scrivere su un foglio, che leggerete ogni mattina, o di inserire nei vostri cellulari, la sveglia con una frase che dica



“Chi posso rendere contento oggi?”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Mario Delpini

(Fotogramma)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato